

# Ricerche sugli abbandoni: il progetto "Lavori in corso"

ALESSANDRA  
ATTOUGH\*

## L'abbandono scolastico

Il fenomeno della dispersione scolastica risulta essere un problema grave tanto da allertare il legislatore, le istituzioni sociali, quelle educative e formative e le stesse famiglie che vivono con preoccupazione il disagio dei loro figli.

I bisogni vanno individuati, dunque, nei ragazzi, la cui domanda formativa va meglio analizzata così da personalizzare le offerte formative; nelle famiglie, che hanno sempre maggiore difficoltà nel seguire adeguatamente i percorsi dei loro ragazzi; nelle istituzioni formative ed educative, che hanno sempre maggiore bisogno di supporto per affrontare i problemi degli adolescenti di oggi; nelle strutture di assistenza, che non riescono a far fronte in modo sufficientemente risolutivo alle conseguenze di devianza che si vanno accentuando.

Le dimensioni dell'abbandono scolastico superano in Italia quelle della media europea. Fenomeno, questo, che contribuisce a fare, del nostro, un paese culturalmente più povero dei paesi leader d'Europa.

*Il progetto "Lavori in corso" ha come finalità la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica di ragazzi in età compresa tra i 13 e i 17 anni. Le riflessioni partono dal fenomeno dell'abbandono scolastico e descrivono come il progetto, attraverso il lavoro di rete, la personalizzazione dei percorsi proposti e la valorizzazione della figura del mediatore, abbia conseguito risultati incoraggianti.*

\* Facoltà di Economia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - Roma.

I dati forniti dal CENSIS, all'inizio degli anni Novanta, complessivamente, ci dicono che "su 100 bambini che iniziano la scuola dell'obbligo, 96 arrivano a terminare gli 8 anni previsti; 89 di essi proseguono alle scuole superiori, ma 65 completano i corsi ottenendo un diploma; infine 47 si iscrivono all'università, ma solo 13 conseguono la laurea" (Checchi, 1997).

Riflettendo sui diversi aspetti della dispersione ci interroghiamo sul 4% che non raggiunge la licenza media, su quel 7% che non si iscrive alla secondaria superiore e, soprattutto, sul 33% che non arriva a conseguire il diploma. Questi interrogativi risultano tanto più rilevanti se si considera che gli studiosi del settore sono, nella totalità, concordi nel riconoscere gli indubbi vantaggi che un titolo di studio può offrire. (Dal rapporto "Disagio giovanile e dispersione scolastica nella provincia di Roma" del prof. Luciano Benadusi - Cattedra di sociologia dell'Educazione - Università La Sapienza di Roma).

Anche il sistema della Formazione Professionale lamenta il fenomeno della dispersione che anche in questo caso sta assumendo valori significativi.

Su 100 alunni iscritti alla formazione Professionale di base, 17 si ritirano, 2 non vengono ammessi all'esame per assenze, 0,5 non si presentano agli esami, 0,5 si trasferiscono e 7 sono dichiarati non idonei. Infine 73 alunni conseguono la qualifica o il certificato di credito. I dati sono riportati dalla ricerca "La dispersione scolastica nei corsi di formazione professionale regionale di primo livello" condotta per conto della Regione Lazio della Università La Sapienza. L'anno di osservazione e raccolta dati è stato il 1997.

## Riflessioni

La riflessione, che scaturisce dai dati analizzati, puntualizza alcuni aspetti chiave che occorre tenere presenti nella strutturazione di un progetto che vuole mettere a punto una "buona prassi" per ridurre la "dispersione". Ne riportiamo alcuni a supporto dell'azione di progettazione:

- Insufficiente collegamento tra sistema educativo (scuola) e servizi territoriali.
- Scollegamento tra scuola e sistema di formazione professionale, che spesso raccoglie una parte importante dei drop out del sistema educativo, senza alcuna mediazione.
- Inadeguati supporti di orientamento per i ragazzi, le famiglie e gli insegnanti nei casi in cui si rileva un serio disagio che conduce verso l'espulsione dal sistema educativo.
- La riforma scolastica in atto assegna alle scuole un ruolo più attivo nella pianificazione di percorsi individualizzati e le "obbliga" a riferirsi con maggiore attenzione al territorio e alle sue risorse.
- La scuola da sola non è in grado di far fronte a problemi come quelli che favoriscono la dispersione scolastica.

- Dato il particolare momento evolutivo che vivono gli adolescenti, risulta di particolare importanza avviare percorsi non “sui” ragazzi, ma “con” i ragazzi, coinvolgendoli attivamente in modo che possano, a loro volta, diventare punti di riferimento per i loro coetanei in difficoltà (attivazione delle energie positive del gruppo dei pari).
- Necessità di evitare iniziative che si configurino come “scorciatoie”, tentativi di risolvere i problemi fuori del contesto in cui nascono e si sviluppano (l’approccio “button up”, lavoro di rete, coinvolgimento delle risorse del territorio assicurerebbe una maggiore probabilità di dare continuità ad iniziative di sostegno e di reinserimento formativo).

Un elemento importante che potrebbe recuperare alcuni aspetti motivazionali nei giovani che abbandonano i percorsi formativi è il progetto concreto professionale. L’attenzione alle proprie risorse, alla possibilità di investire in un progetto concreto a scadenza più ravvicinata; la possibilità di sperimentarsi anche parzialmente in alcune competenze professionali; la possibilità di poter cambiare senza perdere troppi anni di studio potrebbe raccogliere ancora nei giovani portatori di disagio scolastico le risorse residue per tentare di investire.

Il progetto punta su questa possibilità di sperimentarsi, di progettarsi a breve scadenza, di cambiare, di reinserirsi.

## **Il progetto**

Il progetto “Lavori in corso” è realizzato da una Associazione Temporanea di Scopo di cui fanno parte la Fondazione Il Faro, il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane e il Centro di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale R. Marchese. I tre organismi operano, ognuno con la propria specifica modalità di intervento, nell’ambito del disagio giovanile e adolescenziale. I rapporti instaurati nella realizzazione delle varie attività che li vede impegnati sul territorio romano hanno portato alla costituzione della sopracitata ATS per la realizzazione di un intervento di contrasto alla dispersione scolastica che è il tema, se non l’obiettivo specifico, del lavoro di ognuno dei tre organismi.

Il progetto ha come finalità la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica di ragazzi in età compresa tra i 13 e i 17 anni, che si trovino in situazioni di particolare difficoltà e la facilitazione dell’inserimento o del reinserimento nel sistema formativo di coloro che non hanno concluso regolarmente l’iter scolastico.

La metodologia prevede l’attivazione di una rete che coinvolga gli organismi territoriali e interterritoriali, che a vario titolo si occupano di disagio giovanile, abbandono, dispersione, riunendo in gruppi operativi, chiamandoli a progettare e sperimentare modelli organizzativi d’intervento.

La sperimentazione verrà realizzata proponendo percorsi personalizzati di sostegno e/o reinserimento ad un campione di 60 ragazzi, in situazione di abbandono o rischio di abbandono, presentati dagli organismi coinvolti.

Il progetto, che si sviluppa in tre circoscrizioni romane, si propone di incrementare l'efficacia/efficienza del sistema/contesto attraverso l'elaborazione di un modello mirato all'attivazione di reti permanenti territoriali volta a realizzare interventi specifici in relazione al disagio e alla dispersione scolastica. Gli obiettivi da realizzare sono:

1) attivazione di reti nei territori della I, X e XVI Circoscrizione che mettano in sinergia, ottimizzino e integrino le risorse esistenti in relazione al fenomeno del disagio e della dispersione scolastica;

2) individuazione e sperimentazione, con i soggetti coinvolti nell'azione proposta, di strumenti e metodologie finalizzate alla progettazione e realizzazione di percorsi personalizzati per giovani che hanno già abbandonato la scuola o sono in situazione di disagio e a rischio di abbandono;

Il progetto intende raggiungere gli obiettivi stabiliti attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro, per ogni circoscrizione, che veda la partecipazione dei diversi attori territoriali, impegnati a vario titolo, sui temi del disagio giovanile; complessivamente sui tre territori interessati operano 30 organismi tra scuole di ogni ordine e grado, centri di formazione professionale, servizi sociali, consultori per adolescenti, associazioni ludico-ricreative.

Ogni gruppo di lavoro ha il compito, tenendo conto del proprio contesto operativo e territoriale e delle risorse disponibili, di "leggere" il problema, individuare i destinatari della sperimentazione e di costruire e realizzare i percorsi personalizzati. Nell'ottica del lavoro di rete ogni organismo sarà, di volta in volta, portatore e beneficiario delle risorse della rete stessa. Tra i mezzi a disposizione di ogni gruppo di lavoro c'è anche un portafoglio di risorse economiche utilizzabili per sostenere la sperimentazione dei percorsi personalizzati da proporre ai ragazzi.

Inoltre, i gruppi di lavoro raccolgono la documentazione necessaria per la mappatura dei servizi erogati dagli organismi coinvolti e dalle realtà territoriali pubbliche e private che si occupano di prevenzione e recupero dei giovani in situazione di disagio scolastico.

La funzionalità di questi gruppi garantirà la continuità delle iniziative: non tavoli politici, ma di "proposta" e operatività. Chiaramente, più che alla formalizzazione, peraltro necessaria, si mira alla inizializzazione di esperienze efficaci nella lotta all'esclusione e alla dispersione.

La scelta metodologica di fondo è, ovviamente, quella del lavoro di rete. Inoltre, dal punto di vista metodologico, le attività progettuali risponderanno alle seguenti indicazioni:

- La personalizzazione dei percorsi da proporre ai giovani coinvolti nella sperimentazione.
- La definizione di un contratto formale con il giovane, in cui stabilire gli obiettivi che si intendono raggiungere e gli impegni reciproci che vengono assunti.
- La possibilità, per ogni gruppo operativo territoriale, di stabilire le caratteristiche del proprio target di lavoro, tenendo conto dei vincoli e delle risorse esistenti nel territorio.

- *L'attenzione alla stabilità e alla costanza delle presenze ai tavoli operativi.*

## **Gli elementi del progetto**

Il progetto "Lavori in corso" punta su tre elementi forti dell'impianto progettuale.

Il *primo elemento* riguarda il lavoro di rete. Questo termine è spesso abusato e ancora difficilmente applicabile al sistema socio-formativo del nostro paese. Fare lavoro di rete significa, secondo F. Folgheraiter, lavorare per creare o rafforzare dei legami, creare integrazione o opportunità strutturali di comunicazione fra entità (persone, enti, risorse) distinte, ma che possono convergere verso una azione o tensione condivisa. Nel tentativo di superare le difficoltà, che spesso sono alla base dei fallimenti delle strategie di rete, il progetto "Lavori in corso" contempla il coinvolgimento territoriale e inter-territoriale degli organismi che si occupano di disagio, abbandono e dispersione riuniti in tavoli operativi chiamati a sperimentare l'efficacia/efficienza e la convergenza d'intenti; l'agire concreto riguarda l'individuazione dei ragazzi, la costruzione di percorsi personalizzati, la gestione di un portafoglio di risorse per la ricerca delle soluzioni. Il progetto impiega una parte importante di energie allo scopo di far dialogare in sedi operative i diversi attori territoriali sul tema della dispersione, nella convinzione che la funzionalità di una rete possa partire dalla capacità di interagire, indipendentemente dall'appartenenza ad un'organizzazione, più che secondo protocolli burocratici, piuttosto nella esigenza di progettare insieme le soluzioni possibili per ogni singolo problema. Tutto ciò che è attuabile valorizzando esperienze e risorse che nei territori interessati esistono. Spesso, però, non c'è l'abitudine al dialogo e così si disperdono, nella frammentazione e separatezza, le possibilità concrete di intervento. In questa ottica i gruppi territoriali di lavoro diventeranno il luogo dove l'attenzione alle situazioni "a rischio", ricondurrà interventi separati ad un'azione unificata di rete.

Il secondo elemento riguarda la personalizzazione dei percorsi proposti ai ragazzi. Nella maggior parte dei casi l'abbandono scolastico è il risultato di un processo sviluppatosi durante tutta la vita del ragazzo, che riguarda l'autostima, i rapporti con la scuola, della cultura, del lavoro.

Alcune delle più frequenti cause sono:

- la scarsa abitudine ad essere consapevoli e responsabili delle proprie scelte, che può indurre nei ragazzi un atteggiamento di delega nei confronti della famiglia o di altri attori, nel momento in cui devono decidere l'indirizzo scolastico. *Decisione alla quale non si sentono, poi, vincolati, non riconoscendola come propria.*
- L'incapacità di gestire esperienze di insuccesso, non solo in campo scolastico, ma anche nel gioco e nella vita sociale, può suscitare o confermare un sentimento di bassa autostima, mancanza di fiducia nelle proprie risorse, percezione di impotenza.

- Lo scarso valore attribuito dalla famiglia, o dal gruppo dei pari, alla scuola e, più in generale, alla cultura, sia come mezzo di promozione sociale, che come risorsa individuale, non motiva i ragazzi all'apprendimento.

Non si può perciò credere che le azioni poste a contrasto o a recupero dell'abbandono possano prescindere dal riesaminare, modificare, ristrutturare gli atteggiamenti, i sentimenti e le convinzioni che hanno sostenuto la scelta dell'abbandono.

La possibilità, da parte di ogni ragazzo, di modificare, attribuire segni e significati diversi alla costruzione del proprio progetto personale passa attraverso la visione del fenomeno del disagio scolastico come problema su cui intervenire non solo con provvedimenti generali, ma con attenzione alla persona, alle sue problematiche, alla sua unicità.

L'ipotesi è perciò quella di offrire ai ragazzi, attraverso le risorse presenti nelle reti attivate dal progetto, l'opportunità di vivere esperienze relative a sé e alla realtà che li circonda, in grado di sostenerli nella costruzione del proprio progetto personale. Perché questo accada bisogna che la proposta di esperienze e situazioni "riparatrici" avvenga all'interno di un percorso che, seppure articolato in base alle necessità personali di ognuno, veda i diversi soggetti, che ne fanno parte, operare con quell'unitarietà di intenti, espressione del lavoro di rete e garanzia di conferma per il ragazzo delle sue capacità e possibilità.

Il terzo elemento riguarda la figura del mediatore socio-educativo.

Dinamiche sociali sempre più complesse e la necessità da parte delle agenzie educative e formative di dialogare con maggiore frequenza con il territorio hanno introdotto anche nella scuola la figura del mediatore. La definizione concettuale e operativa della figura del mediatore socio-educativa è tuttora oggetto di dibattito e confronto tra gli addetti ai lavori. Il progetto "Lavori in corso" propone il suo contributo alla riflessione in atto prevedendo la presenza di mediatori socio-educativi all'interno dell'équipe di lavoro. I mediatori svolgeranno un ruolo di raccordo, nell'interesse del buon fine del percorso, tra famiglie, scuola, giovani, strutture e operatori territoriali, mantenendo attive e funzionali le reti attraverso cui il percorso stesso si articolerà.

Inoltre il progetto si propone, verificandone la possibilità, di effettuare una sperimentazione della funzione/figura di mediazione che si avvalga della riflessione e del confronto all'interno dei tavoli operativi e che esplori la possibilità che la figura del mediatore sia espressione delle organizzazioni, scuola e altri attori territoriali, coinvolti nelle tematiche della dispersione e del disagio scolastico.

## **I risultati**

I risultati fin qui raggiunti dal progetto sono stati:

- La costituzione di gruppi di lavoro interdisciplinari e intersettoriali permanenti per la pianificazione e la realizzazione di percorsi di reinserimento scolastico e di prevenzione del rischio di abbandono.

- L'istituzione di percorsi personalizzati rivolti ai ragazzi in situazione di abbandono o a rischio di abbandono scolastico.
- **Definizione della funzione/servizio di mediazione socio-educativa**, finalizzata a fornire alle famiglie il sostegno necessario nelle situazioni di difficoltà e **disagio dei figli** e ad aiutare le scuole e le altre agenzie educative ad interpretare le situazioni di crisi e/o abbandono, **alla luce del vissuto personale e sociale degli allievi**.
- **La mappatura dei servizi erogati dagli organismi coinvolti e dalle istanze territoriali pubbliche e private che si occupano di prevenzione e recupero dei giovani in situazione di disagio scolastico.**

